



La porta del mondo

di
p. IVAN CAPUTO

La bellissima Basilica di S. Maria del Popolo fu edificata, come tutti sanno, sulla tomba della famiglia dei Domizi, dove secondo la tradizione fu sepolto Nerone, e includendo una precedente cappellina risalente al 1099 la cui costruzione fu voluta da papa Pasquale II. L'odierna Basilica è proprio adiacente a Porta Flaminia, ingresso obbligatorio per i pellegrini e gli innumerevoli visitatori che giungevano e giungono dal Nord. Proprio per la

prossimità a questa porta monumentale accogliente tutte le genti, S. Maria del Popolo è stata ribattezzata "Ianua Mundi", in concomitanza col titolo di "Ianua Coeli" riservato alla B. V. Maria cui la Basilica è dedicata. Passando per la porta Flaminia, prima di recarsi a S. Pietro, era d'uopo per i pellegrini visitare la Gran Madre di Dio rappresentata in un'icona in stile bizanti-



no, opera di Filippo Rusuti, ritenuta tra le più belle e più miracolose tra quelle venerate nell'Urbe, di provenienza dal Laterano, dono del Papa Gregorio IX e qui portata in solenne processione nel 1235 in occasione di una delle tante epidemie di peste scoppiate qui a Roma. Prima sede dell'Ordine Agostiniano a Roma e nel mondo, sin dal 1256 la Basilica, che si fregia anche di essere una delle parrocchie più antiche di Roma, è officiata dai PP. Agostiniani che da Lecceto, in provincia di Siena, qui si stabilirono dopo la Grande Unione voluta dal Papa Alessandro IV, che con la bolla "Licet Ecclesiae" riuniva tutti gli Eremiti che professavano la Regola di

S. Agostino in un unico Ordine; per l'esattezza i Giamboniti, i Brettini e i Guglielmiti. Successivamente la Basilica passerà' agli Agostiniani della delegazione Lombarda, il cui passaggio fu contrassegnato dalla costruzione del campanile che riporta ancora oggi i segni architettonici tipici dell'architettura lombarda (la cuspidate a nido d'api) a testimonianza di quel passaggio.

La Basilica è un autentico scrigno di eccellenti opere d'arte famosissime in tutto il mondo e in generale nella storia dell'arte mondiale. Si pensi al coro absidato del Bramante, alle decorazioni della cappella Della Rovere opera di Bernardino di Betto, detto "il Pinturicchio"(1490), gli abbellimenti apportati da Gian Lorenzo Bernini e la sua bottega, per continuare con la cappella Chigi, disegnata da Raffaello Sanzio (nel 1513 - 1514) e per concludere Caravaggio, che

segue a pag. 2

NATALE 2024

23 dicembre ore 21.00

Concerto di Natale

24 dicembre

S. Messa della notte ore 24.00

25 dicembre Natale

*ss. Messe ore
8; 10; 11; 12; 18,30*

29 dicembre S. Famiglia

*ss. Messe ore
8; 10; 11; 12; 18,30*

31 dicembre Messa di

*ringraziamento di fine anno
S. messa e Te Deum ore 18,30*

1 gennaio S. Madre di Dio

*ss. Messe ore
8; 10; 11; 12; 18,30*

6 gennaio Epifania

*ss. Messe ore
8; 10; 11; 12; 18,30*

Attività parrocchiali

Catechismo: CRESIME martedì ore 18:00 - COMUNIONI sabato ore 10:30

Lectio Divina: lunedì sera alle ore 21.00

Coro: giovedì, ore 20.30 - contatti: direttore 335 6791634

Ufficio Parrocchiale: tel. 06 -

Consiglio Pastorale: segretario: Marco Barbieri (*marbar.58@alice.it*)

email: *santamariadelpopolo@outlook.it*

Visite Basilica: Feriali: 10:00/12:00 - 16:00/18:00 - Festivi: 16:00/18:00

SS Messe: Feriale: 8, 10, 18.30 - Festivo: 8, 10, 11, 12, 18.30



Vita della comunità parrocchiale

Inaugurazione dopo i restauri

Il 4 dicembre si è svolta l'inaugurazione della Basilica dopo i lavori di restauro. Alcune immagini



dalla prima pagina

La porta del mondo

per S. Maria del Popolo realizzò nel 1600 la tela della Conversione di S. Paolo e nel 1601 quella della Crocifissione di S. Pietro, entrambe incastonate con la tela dell'Assunzione di Maria del Carracci nell'interno della cappella Cerasi.

Tanta bellezza ha bisogno nel tempo di tanta opera di conservazione ed ecco giustificati gli ingenti lavori di conservazione e restauro che hanno interessato la nostra basilica recentemente per un totale di quattro anni in tutto, tenendo conto del primo intervento conservativo sulle facciate e di un secondo recente intervento negli interni, che attende ancora il suo pieno completamento. Tutto ciò si è potuto realizzare in virtù dei fondi pubblici PNRR e privati quali quelli di Urban Vision e dei Mecenati.

Un caloroso ringraziamento va in questo senso a quanti si sono prodigati a far pervenire i fondi necessari allo scopo: il Ministero degli Interni, Urban Vision e i Mecenati e la regia della Soprintendenza delle Belle Arti.



In una recente lettera di Papa Francesco ai parroci, il Papa ricordando la celebre frase di Dostoevskij "La bellezza salverà il mondo", affermava fra le altre cose che:

"la bellezza salverà il mondo solo se

la Chiesa riuscirà a salvare la bellezza: salvarla dalle manipolazioni ideologiche del falso progresso e dalla sottomissione al commercio e all'economia, che spesso la riducono a 'specchietto per le allodole' o a bene di consumo effimero.

Se dovessimo guardare Roma solo per la bellezza delle sue opere d'arte o per la monumentalità dei suoi ambienti, rischieremmo di ridurre la bellezza a uno scatto fotografico, un istante capace di suscitare solo delle sfuggenti emozioni da immortalare. Non è questa la bellezza che la Chiesa riconosce a Roma. Se Gesù Cristo è la vera bellezza, se la bellezza del Si-

gnore sta nell'armonia tra la sua unità, la sua verità e la sua bontà, anche Roma va vista nella profondità di questa armonia. Dietro ogni opera d'arte presente in una chiesa si nasconde una catechesi, dietro ogni monumento della Roma cristiana si nasconde un messaggio da decifrare e discernere...

La prima nota da indicare nella classifica delle bellezze che compongono Roma sul versante cristiano e diocesano è la sua vocazione materna ad accogliere e a nutrire...

Una madre è bella perché dedica alla cura dei suoi figli e ha occhi speciali per i figli più fragili che la rendono ancora più bella. La fragilità è un'altra manifestazione della bellezza che ci impone attenzione. Più ci prendiamo cura della fragilità e più risuliamo belli".

L'augurio che ci facciamo a conclusione di questa presentazione è che Roma possa splendere della sua vera bellezza in tutto il mondo e per sempre. □

LO HA DETTO **P**A**P**A **F**RANCESCO

Alleniamoci a riconoscere la speranza

Pubbllichiamo il testo integrale della prefazione di Papa Francesco al libro "La speranza è una luce nella notte", antologia di meditazioni del Pontefice edita dalla LEV sulla "virtù umile" in vista dell'Anno Santo

Il Giubileo del 2025, Anno Santo che ho voluto fosse dedicato al tema «Pellegrini di speranza», è un'occasione propizia per riflettere su questa fondamentale e decisiva virtù cristiana. Soprattutto in tempi come quelli che stiamo vivendo, nei quali la terza guerra mondiale a pezzi che si sta svolgendo sotto i nostri occhi può indurci ad assumere atteggiamenti di cupo sconforto e malcelato cinismo.

La speranza, invece, è un dono e un compito per ogni cristiano. È un dono perché è Dio che ce la offre. Sperare, infatti, non è un mero atto di ottimismo, come quando a volte auspichiamo di superare un esame all'università («Speriamo di farcela») oppure ci auguriamo bel tempo per la gita fuoriporta in una domenica di primavera («Speriamo faccia bel tempo»). No, sperare è attendere qualcosa che ci è già stato donato: la salvezza nell'amore eterno e infinito di Dio. Quell'amore, quella salvezza che danno sapore al nostro vivere e che costituiscono il cardine su cui il mondo rimane in piedi, nonostante tutte le malvagità e le nefandezze causate dai nostri peccati di uomini e di donne. Sperare, dunque, è accogliere questo regalo che Dio ogni giorno ci offre. Sperare è assa-

porare la meraviglia di essere amati, cercati, desiderati da un Dio che non si è rintanato nei suoi cieli impenetrabili ma si è fatto carne e sangue, storia e giorni, per condividere la

giorno ed ogni ora, d'essere fedeli alla fedeltà di Dio per noi». Dio ci è fedele, il nostro compito è quello di rispondere a questa fedeltà. Ma attenzione: non siamo noi a generare

questa fedeltà, è un dono di Dio che opera in noi se ci lasciamo plasmare dalla sua forza d'amore, l'ultima parola. La riconciliazione che loro vivono come singoli individui, profezia di una riconciliazione più grande ed allargata, costituisce un invincibile segno di speranza. E la speranza ci apre a orizzonti impensabili.

Invito ogni lettore di questo testo ad un gesto semplice ma concreto: alla sera, prima di coricarsi, ripercorrendo gli eventi vissuti e gli incontri avuti, andate alla ricerca di un segno di speranza nella giornata appena trascorsa. Un sorriso di qualcuno da cui non ve lo aspettavate, un atto di gratuità osservato a scuola, una gentilezza riscontrata sul posto di lavoro, un gesto di aiuto, magari anche piccolo: la speranza è proprio una «virtù bambina», come scriveva Charles Péguy. E serve tornare bambini, con i loro occhi meravigliati sul mondo, per incontrarla, conoscerla e apprezzarla. Alleniamoci a riconoscere la speranza. Sapremo allora stupirci di quanto bene esiste nel mondo. E il nostro cuore si illuminerà di speranza. Potremo così essere fari di futuro per chi ci sta intorno.

Ho detto che sperare è un

donato di Dio e un compito per i cristiani. E per vivere la speranza serve una "mistica dagli occhi aperti", come la chiamava il grande teologo Johann-Baptist Metz: saper scorgere, ovunque, attestazioni di speranza, l'irrompere del possibile nell'impossibile, la grazia dove sembrerebbe che il peccato abbia eroso ogni fiducia. Qualche tempo fa ho avuto modo di dialogare con due eccezionali testimoni di speranza, due padri: uno israeliano, Rami, uno palestinese, Bassam. Entrambi hanno perso le loro figlie nel conflitto che insanguina la Terra Santa da ormai troppi decenni. Ma ciononostante, in nome



nostra sorte.

La speranza è anche un compito che i cristiani hanno il dovere di coltivare e mettere a frutto per il bene di tutti i loro fratelli e sorelle. Il compito è quello di restare fedeli al dono ricevuto, come giustamente evidenziava Madeleine Delbrèl, una donna francese del Novecento, capace di portare il Vangelo nelle periferie, geografiche ed esistenziali, della Parigi di metà secolo scorso, segnate dalla scristianizzazione. Scriveva Madeleine Delbrèl: «La speranza cristiana ci assegna per posto quella stretta linea di crinale, quella frontiera dove la nostra vocazione esige che noi scegliamo, ogni

ANNO DOMINI MMXXV: ANNO SANTO! Il Giubileo del 2025

di
p. IVAN CAPUTO

Si deve a papa Bonifacio VIII l'aver indetto il primo giubileo della storia nel 1300, chiamato anche "Anno Santo" perché è un tempo nel quale tutti i credenti sono chiamati a sperimentare la santità di Dio.

Il nome sembra derivi dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono, come attestato dai sacri testi, annunciava lo *Yom Kippur*, il Giorno dell'Espiazione.

Nella Bibbia troviamo una prima idea di giubileo che doveva essere proclamato ogni 50 anni. Era proposto come l'occasione di ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra. La cadenza dell'Anno Santo è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II.

All'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e S. Paolo. Al pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa, la recita della Professione di fede sulle tombe dei Santi Pietro e Paolo e dei Santi Martiri, gli Atti di Carità, la Riconciliazione sacramentale, l'Indulgenza giubilare e la Preghiera.

Il giubileo 2025 inizierà quando papa Francesco aprirà

la Porta Santa in S. Pietro il 24 dicembre 2024, vigilia di Natale e terminerà con l'Epifania il 6 gennaio 2026. Così è indicato nella Bolla papale "Spes non confundit" (la Speranza non delude) letta lo



Bonifacio VIII indice il giubileo del 1300 affresco frammentario staccato, attribuito a Giotto - San Giovanni in Laterano

scorso 9 maggio 2024.

L'apertura da parte del Papa della Porta Santa della Basilica di S. Pietro simboleggia il passaggio dal peccato alla grazia, un rito al quale è chiamato ogni cristiano. Infatti, i pellegrini che verranno a Roma e varcheranno la Porta Santa potranno lucrare l'Indulgenza plenaria per sé e per i propri cari defunti.

Il Santo Padre aprirà anche la Porta Santa di S. Giovanni in Laterano, cattedrale del Papa, il 29 dicembre 2024; l'1 gennaio 2025 quella di S. Maria Maggiore e il 5 gennaio 2025 quella di S. Paolo fuori le mura. Il Papa ha anche annunciato l'apertura della prima ed unica Porta Santa "extra" della storia: l'evento avverrà il 26 dicembre 2024, giorno di S. Stefano, nel carcere romano di Rebibbia, cui

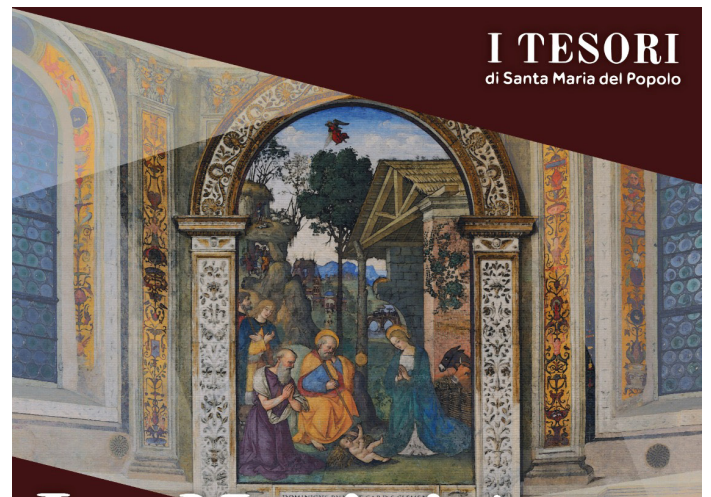
si accompagna l'appello ai governanti di tutto il mondo a concedere "forme di amnistia" e "condoni di pena" ai detenuti.

Il tema del Giubileo è la speranza. Papa Francesco ha sottolineato la necessità di fare spazio alla speranza in un tempo in cui "incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con pessimismo e scetticismo, come se nulla potesse offrire loro felicità". Nella bolla si specifica di "sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati



a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non sia ha più tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma". Continua il Papa: "Impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene". □

Il Concerto di Natale



I TESORI
di Santa Maria del Popolo

La Natività di Pinturicchio Concerto di Natale

23 DICEMBRE 2024
ORE 21.00

INGRESSO LIBERO

con la Corale Polyphonia
e le Voci Bianche
dell'Istituto Colle La Salle

arpa
Angela Lavino

direttore
Alvaro Vatri